



Damasco, quella scatola cinese del Medio Oriente

Dietro il veto di Pechino (con Mosca) alla risoluzione di condanna Onu non solo business ma un vitale calcolo geopolitico

MARZIA DE GIULI

— Mentre l'inviato cinese in Siria chiede al presidente Bashir al-Assad e «alle altre parti interessate» di fermare le violenze «immediatamente e senza condizioni», è bene ricordare che il legame sino-siriano, come ogni amicizia con la Cina che si rispetti, si stava costruendo negli anni scambio su scambio, favore su favore. Descrivendo la propria «cooperazione», la Cina tiene a precisare che Damasco era una volta attraversata dalla via della seta e che lo scambio commerciale tra i due paesi ha vissuto «epoche d'oro».

Finché in tempi non sospetti, nel 2004, quando le rivolte arabe erano inimmaginabili, per la prima volta dal 1956 un presidente siriano, proprio Bashir al-Assad, visitava Pechino, dando consistenza ai numerosi accordi, intese, protocolli siglati nei passati decenni. Da un interscambio con la Siria di 174 milioni di dollari nel 2000, la Cina è arrivata ad essere oggi il terzo paese importatore per contratti dal valore di oltre 2

miliardi di dollari. La Siria a sua volta, pur esportando in Cina solo lo 0,2% del suo export totale, è diventata un sempre più importante snodo commerciale. Il colosso petrolifero del governo cinese Cnpc è in joint venture con la compagnia nazionale petrolifera siriana, e diversi sono i progetti edilizi siriani finanziati dalla Cina. È vero che gli investimenti cinesi in Si-

L'inviato chiede la fine delle violenze. Ma la partita è ben più complicata

ria, stimati in meno di 20 milioni di dollari, sono una fetta esigua nel giro d'affari della Cina in Medio Oriente. E che in Siria si contano solo una trentina di grandi aziende cinesi con circa 800 lavoratori (che Pechino si è premurata di richiamare in patria), pochi rispetto ai 30 mila rimpatriati dalla Libia in guerra. Ma la partita di Pechino con

Damasco non si gioca solo in territorio siriano ma sconfinava in tanti paesi di quel vasto Medio Oriente così strategico per gli approvvigionamenti energetici cinesi.

Spiega Romeo Orlando, presidente del comitato scientifico di Osservatorio Asia: «La questione è geopolitica. La Cina teme un nuovo intervento militare Usa in un'area cruciale per i suoi rifornimenti petroliferi. Ha paura che possano verificarsi un altro Iraq, un'altra Libia, dove l'intervento militare ha portato al potere governi alternativi che la Cina presume non tradiranno l'Occidente». Pechino agisce cioè mossa dall'obiettivo primario di mantenere nell'area uno status quo per il momento supportabile, e teme non tanto di perdere l'amico ma un alleato, o meglio un neutrale Assad. Basti pensare che il passaggio di potere da Gheddafi al governo di transizione libico sarebbe costato alla Cina oltre 20 miliardi di dollari. «Ora Pechino sa che se cambiasse anche la pedana siriana - continua Orlando - si in-



Bashar al-Assad a Pechino da Hu Jintao nel giugno 2004 (WWW.PEOPLE.COM)

debolirebbe la posizione dell'Iran, alleato della Siria e primario fornitore di petrolio alla Cina. Deve poi considerare i rapporti con la vicina Arabia Saudi-

«Bashar e la Siria filo-iraniana un bastione alle mire Usa nell'area»

ta, tra i suoi principali partner economici ma schierata contro l'Iran».

Un quadro di equilibri delicati e strategici nel quale la Cina tende ad avere buoni rapporti con tutti, privilegiando la negoziazione piuttosto che i muscoli: in una espressione, «non interferenza», principio sacrosanto per Pechino che non vuole in-

gerenze nei propri affari interni - Tibet, diritti umani, Taiwan - e da parte sua mostra di non intromettersi nelle questioni altrui. «Governare senza agire» è l'espressione cinese utilizzata per tradurre questo principio, e governare senza agire, basandosi su un pragmatico gioco di vantaggi reciproci, è la bilancia della politica estera cinese. Non stupisce perciò che la Cina abbia deciso di schierarsi a fianco della Russia nell'esprimere il veto sulla risoluzione Onu di condanna del regime siriano. Letti tra le righe, i messaggi di non interferenza per l'Occidente e di favore (e ogni favore in Cina viene ricambiato) alla Russia, prezioso partner per contenere l'egemonia Usa, sono indice di una ancor più sofisticata gestione cinese delle primavere arabe. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA